

A young child with their eyes covered by a white cloth, standing in front of a building at night. The child is wearing a dark jacket. The background shows a building with windows and a warm light source, possibly a street lamp, creating a blurred, atmospheric scene.

ROBERTO ANGLISANI MARIA MAGLIETTA

GIUNGLA

DIECI BAMBINI PERDUTI
NELLA GIUNGLA DI UNA GRANDE CITTÀ

Rizzoli

ROBERTO ANGLISANI MARIA MAGLIETTA

GIUNGLA

DIECI BAMBINI PERDUTI
NELLA GIUNGLA DI UNA GRANDE CITTÀ

Rizzoli

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli Narrativa febbraio 2013

ISBN 978-88-17-06387-6

Ringraziamenti

Dietro ogni libro c'è una storia che comincia molto prima che il libro venga pubblicato. Per noi la storia è cominciata da un altro libro molto amato e letto quando eravamo più piccoli, *Il libro della giungla* di Kipling.

Dalle suggestioni di questo libro abbiamo creato una nuova storia e uno spettacolo teatrale.

Luciano Giuriola per primo ci ha offerto la possibilità di rappresentarlo nel Teatro De Micheli di Copparo. Via via lo spettacolo è cresciuto e lievitato fino a che un giorno Lucia Rosetti, della biblioteca di Cervignano del Friuli, lo ha visto e lo ha raccontato a Beatrice Masini, che ci ha voluto incontrare e ci ha incoraggiato a riscrivere il testo in forma di romanzo.

Siamo così arrivati al libro che state per leggere.

A tutti loro va il nostro ringraziamento.

Era autunno. Pioveva.
La Stazione Centrale era piena di gente.

Gli altoparlanti annunciavano senza sosta gli arrivi e le partenze dei treni.

Era quasi sera e a quell'ora affollavano la stazione i viaggiatori giornalieri, che partivano la mattina, all'alba, con gli occhi velati di sonno, e tornavano dopo una giornata di lavoro con gli occhi velati di stanchezza.

Sul binario ventidue arrivò un treno: non era uno di quelli con le carrozze nuove che sembrano siluri. Era un vecchio treno regionale, senza più colore. La ruggine colava dalle saldature del tetto. Dal basso delle carrozze, graffiti scrostati salivano verso l'alto a ricoprire i finestrini.

Il treno si arrestò, le porte si aprirono, i viaggiatori scesero, affollarono per un attimo il binario, poi si dispersero in fretta.

Solo allora da un vagone ormai vuoto sbucò un uomo. Era alto, ossuto. Il suo viso era affilato, pallido. I capelli, untati e lunghi, erano raccolti in un codino. L'uomo indossava una finta pelliccia tigrata e aveva tra le mani un bastone che terminava con una testa di tigre. Si fermò un istante sui gradini, guardò a destra, a sinistra, poi con movimenti rapidi e scomposti scese dal treno.

Era Shirkan, detto la Tigre. Con uno scatto rapido si girò e batté violentemente il bastone sul fianco del vagone.

«Fuorza, muoversi! Tabacco, Buldeo» urlò. «Cosa 'spettate, muovete vostre zampe.»

Continuò a masticare imprecazioni nella sua strana lingua e zoppicando s'incamminò lungo il marciapiede.

Si affacciarono allora sul predellino del treno otto, dieci tra ragazzi e ragazze, di età diversa, pressati alle spalle da un uomo grosso, con la testa lucida, rasata.

L'uomo spingeva giù i ragazzi in malo modo aiutandosi con una bottiglia di birra vuota che agitava come fosse un manganello. Accanto a lui c'era un altro uomo, piccolo, col naso ricurvo e gli occhi volpini. Stringeva tra le dita ingiallite una sigaretta. Aveva una voce rauca, soffiata:

«Fuorza belli, vollete scendere a calci?» E allungò a caso una pedata che fece precipitare giù dai gradini parte del gruppo.

Sul marciapiede del binario i ragazzi si strinsero tra loro e presero a seguire Shirkan. In fondo al gruppo una ragazza con un giacchino verde e i capelli annodati in una treccia tirava un bambino piccolo che non smetteva di singhiozzare.

Buldeo e Tabacco chiudevano la piccola carovana, come oscuri custodi.

Il gruppo procedette lungo il marciapiede, non verso la stazione, ma nella direzione opposta, dove le luci diventavano più fioche e i binari sembravano fuggire verso l'aperto. In fondo, oltre i binari morti, i capannoni fatiscenti di una vecchia fabbrica abbandonata.

Shirkan avanzava a passo veloce, si appoggiava al bastone e lanciava in avanti la sua gamba zoppa, come se a ogni passo volesse dare un calcio all'aria. A un certo punto uno dei ragazzi del gruppo rallentò, si lasciò superare dagli altri e raggiunse la ragazza in fondo.

I due camminavano guardando avanti, come se la loro vicinanza fosse casuale.

Il ragazzo lasciò cadere nella tasca del giacchino verde un piccolo pettine.

«Nina» sussurrò, «l'ho preso per te.»

La ragazza mise la mano in tasca, strinse il regalo, si girò appena e accennò un sorriso. Il ragazzo pensò che gli occhi di Nina erano dello stesso verde brillante della giacca che indossava.

«Muli, ho paura» sussurrò Nina. «Anche oggi non ho mia quota di soldi. Shirkan darà me ancora botte. Non sono capace rubare, no riesco.»

Il ragazzo allora mise la mano in tasca e di nascosto passò alla ragazza dei soldi arrotolati in un fazzoletto:

«Prendi miei soldi Nina.»

«No Muli, non posso, Shirkan darà botte a te.»

«Non ti preoccupa, questa sera lui no mi bastona!»

«Che vuoi dire?»

Un fischio acuto li fece sobbalzare. Un altro treno stava entrando in stazione, proprio sul binario che fiancheggiava il loro marciapiede.

Di colpo Muli si staccò dal gruppo, si lanciò davanti al treno e attraversò il binario. I freni sfregarono sulle rotaie, il macchinista urlò imprecazioni dal finestrino, ma Muli era già dall'altra parte. Davanti a lui un binario, e poi ancora un altro: era appena arrivato un treno e un altro fiotto di passeggeri affollava il marciapiede.

Muli attraversò a grandi balzi le rotaie, si mescolò alla folla.

Luci, lampi di colore lo abbagliavano, suoni, voci si mescolavano al ritmo impazzito del suo cuore. Correva col corpo teso in avanti, come una scheggia, verso i binari che si perdevano nel buio. Si lanciò giù per la scalinata di un sottopassaggio, scavalcando al volo una transenna che vietava l'entrata. Lì sotto le luci diventavano fioche, i suoni si facevano lontani. Solo i suoi passi risuonavano amplificati.

In fondo il passaggio era sbarrato, chiuso per lavori. A sinistra si apriva un varco, un troncone buio pieno di pozzanghere. Muli lo imboccò e continuò a correre. Sentì alle sue spalle un rimbombo di passi: qualcuno lo stava inseguendo. Muli accelerò la corsa, l'acqua schizzava sotto i suoi piedi, non vedeva niente, correva alla cieca, sentiva l'eco dei passi che non smettevano di seguirlo, si girò per cercare di vedere nel buio quanto fossero distanti i suoi inseguitori quando di colpo andò a sbattere contro qualcosa di morbido.

Si sentì afferrare da due braccia enormi. Urlò, provò a divincolarsi, scalcìò, ma inutilmente: l'uomo lo tratteneva con forza. Nella luce fioca Muli intravvide appena il suo viso: da un cappello di lana spuntavano dei capelli bianchi. Era un vecchio.

«Muli, Muli» si sentì urlare dal fondo. «Bastardu, dove sei?»